

**LA CONVENTION SULLA CULTURA**

ROMA È appena riemerso dal fagocitante abbraccio di Benigni. Ci fa su una battuta scherzosa. Poi, la mente corre a più di vent'anni fa, ad un altro «abbraccio», ad un'altra Italia in cui tra le immagini di una sinistra vincente, c'era pure quel Benigni che prendeva in braccio Enrico Berlinguer. «Ero dietro a quel palco, quando prendevi in braccio una persona alla quale io e noi tutti volemmo molto bene». Ma non solo gli abbracci rifanno tornare in mente Berlinguer. Anche i luoghi. Era proprio qui al teatro Eliseo, come ricorda Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, che Berlinguer fece quel discorso sull'austerità. Troppo retorico il ricordo? Sta di fatto che questa sala, come allora, trabocca di intellettuali.

Dal cinema alla letteratura al teatro alla televisione. La cultura oggi è di casa qui. E domani, o meglio tra quindici giorni - come dice Veltroni - intende trasferirsi al governo. Non è questione di posti e di uomini. È questione di progetti e di idee, di quella ricchezza che l'Italia possiede ma che nessun governo ha mai inteso trasformare in volano di sviluppo, anche economico, per il nostro paese. L'Ulivo intende portare la cultura al governo.

Jack Lang ci ricorda che lui in tutti gli anni in cui è stato ministro della cultura con Mitterand non è mai riuscito a trovare un interlocutore italiano. Lang per sdrammatizzare ci scherza anche su. Ma sa bene che, in realtà, c'è poco da ridere su quello che lui chiama «il paradosso italiano» e cioè quello di un paese da sempre ricco, anzi ricchissimo di cultura che però riesce a dissipare questa sua grande risorsa. Lang è applauditissimo. «E noi gli siamo profondamente grati di esser venuto qui», dice Veltroni, «ma noi - prosegue - dobbiamo fare a modo nostro». E, allora, citando Calvino («Ogni vita è un'enciclopedia») e il cardinal Martini con quel suo richiamo ad usare «l'intelligenza complessiva delle cose», Veltroni spiega come un paese che ha già tutto può iniziare ad estrarre dalle sue miniere, mettendo a frutto le grandi risorse che ne provengono. Ettore Scola gli aveva detto che bene ha fatto l'Ulivo a mettere la cultura a metà del suo programma, ancora meglio avrebbe fatto a metterla al primo posto.

**L'anatroccolo nero**

Veltroni gli replica che «l'anatroccolo nero», tra quindici giorni, «verrà in prima fila». Veltroni è fiducioso in una vittoria dell'Ulivo e dice che al primo posto tra i suoi programmi a Palazzo Chigi ci sarà proprio l'anatroccolo nero. E quando si dice cultura si dice scuola, formazione, università immanzittuto. Perché - come sottolinea il numero due dell'Ulivo - come si fa ad apprezzare il cinema, ad esempio, se nella scuola non c'è un'educazione all'immagine? E la stessa cosa la si può dire per il teatro, per la letteratura, la musica. I dati sul nostro tasso di scolarizzazione sono drammatici e lo diventano ancora di più se li si mettono a confronto con il resto d'Europa



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi mentre parla ad una platea di rappresentanti della cultura, a destra Gigi Proietti

Rodrigo Pais

# La cultura italiana con l'Ulivo

## Prodi: «È la vera ricchezza del nostro paese»

Con l'Ulivo la cultura al governo. Anzi, al primo posto. «Con noi - dice Walter Veltroni alla platea che grimesce il teatro Eliseo - l'anatroccolo nero starà in prima fila». Cultura, ovvero la grande miniera dell'Italia. Per metterla a frutto e farne anche un decisivo volano per l'economia, l'Ulivo propone la creazione di un ministero per la cultura. «Il degrado è ormai intollerabile», dice Prodi. In platea anche Stefania Sandrelli: «È tanto che rincorro Romano...».

**PAOLA SACCHI**

e del mondo sviluppato. Si lascia la scuola, al Sud soprattutto, per andare alla ricerca di un lavoro che spesso non si trova nemmeno. E allora, dice Veltroni, è la messa a frutto del talento, del sapere, la nuova «industria» italiana che può creare occupazione. I numeri sui posti di lavoro da queste parti non si danno. «Ma la cultura - ricorda Veltroni - è un grande investimento produttivo che permetterà un'espansione qualificata del settore terziario». E, allora, dove si potrà trovare quell'intelligenza complessiva che possa realizzare il progetto? In un ministero per la cultura, «una struttura leggera che sappia quali sono i suoi limiti di intervento, che attui un grande decentramento, perché lo Stato si deve limitare a scusciare, a creare le condizioni per cui la cultura possa esprimersi liberamente». Un programma quello dell'Ulivo nel quale figura anche la

possibilità di intervento da parte dei privati. E proprio per incoraggiarlo, viene proposta una defiscalizzazione per chi vuole investire nella cultura. «Ci sono a Roma - dice il numero due dell'Ulivo - strade molto antiche chiuse perché lo Stato non ha i soldi per ristrutturarle. Ce n'è una bellissima sotto la chiesa del Celio. Mi chiedo perché non si può dare ad un privato la possibilità di lavorare per riaprirle. Ne usufruirebbe tutta la collettività».

**Intelligenza complessiva**

Di esempi su come applicare quell'«intelligenza complessiva» se ne potrebbero fare a valanga. Si potrebbe anche citare il lavoro fatto recentemente dal Comune di Roma, dall'assessorato alla cultura guidato da Gianni Borgna che ha lavorato per la riapertura di tante sale cinematografiche nella capitale. I modi,

donque, ci sono. Ma, intanto, come aveva detto in mattinata aprendo il convegno dell'Eliseo dal titolo «Per il paese più bello del mondo», Romano Prodi, «l'Italia sconta un'arretratezza dal punto di vista culturale e scientifico». «La situazione di crisi e di degrado - dice il leader dell'Ulivo - in cui versano oggi la cultura e lo spettacolo è il risultato di colossali inadeguatezze, di imperdonabili leggerezze, di interessate dimenticanze». Prodi ha poi illustrato i sette punti dell'impegno dell'Ulivo per la cultura. Al primo posto, come dicevamo, c'è il ministero per la cultura («E non dico della cultura - sottolinea Prodi - che dovrà raggruppare competenze distribuite in sette diversi dicasteri, un ministero leggero nella struttura, con un ruolo di coordinamento, di indirizzo, di equilibrio e di promozione»). Tra gli altri obiettivi che l'Ulivo pone c'è anche quello della formazione propedeutica alla cultura, attraverso lo studio obbligatorio su teatro, cinema e musica nelle scuole di ogni ordine e grado in modo da espandere il consumo e la domanda culturale. Per quanto riguarda lo spettacolo, Prodi propone una nuova legge di settore che abbia come finalità il riordino di tutte le attività musicali ed anche un maggior coordinamento e la costruzione di un sistema integrato di distribuzione, mentre per la riforma de-

gli enti lirici il leader dell'Ulivo ritiene utile seguire la strada già indicata nella legge finanziaria in favore di fondazioni di diritto privato. Per quanto riguarda il teatro, l'Ulivo punta ad una legge quadro di riordino delle funzioni e delle competenze e ad una riforma dell'ente teatrale italiano. Rispondendo, poi, alle sollecitazioni del ministro Paolucci, Prodi poi dice: «Secondo Plotino, il poeta deve essere alato e sacro e gli basta un foglio di carta. Ma se questo fosse vero, allora non avremmo bisogno di essere qui. Il problema della politica è aiutare a creare quel crogiuolo in cui la cultura possa esprimersi, perché altrimenti vengono a mancare anche i fogli di carta». Intanto, promette già molto bene quel «crogiuolo» creatosi qui al teatro Eliseo ad una manciata di giorni dal voto. Intellettuali e anche molti dei volti più amati dagli italiani. Scivola via, quasi inosservata lo studio obbligatorio su teatro, cinema e musica nelle scuole di ogni ordine e grado in modo da espandere il consumo e la domanda culturale. Per quanto riguarda lo spettacolo, Prodi propone una nuova legge di settore che abbia come finalità il riordino di tutte le attività musicali ed anche un maggior coordinamento e la costruzione di un sistema integrato di distribuzione, mentre per la riforma de-

## Proietti: mi porta qui il mio percorso



RACHILE GONNELLI

ROMA È seduto in disparte, Gigi Proietti, uno di quei posti delle terze e quarte file semicentrali che non servono per mettersi in mostra. «Sono venuto per ascoltare», dice. Ma appena si alza tutti gli occhi dell'anfiteatro sono per lui. E quel gigione di Gianni Ippoliti addirittura lo insegue con una telecamera amatoriale per i corridoi del teatro. Mentre certi giornalisti giapponesi gli chiedono di spiegare la politica italiana ai loro otto milioni di lettori con gli occhi a mandorla (esempio di sillogramma giapponese: «se in Giappone la politica somiglia al teatro kabuki, a cosa somiglia in Italia?»). Domande di tutti i tipi gli piovono addosso, anche da altri e più strani intervistatori - «cosa pensa il Maresciallo Rocca della giustizia», «cosa dice il Maresciallo Rocca della televisione» e cose simili - lui dice «preferirei che lasciate un po' stare il Maresciallo Rocca, rivolgetevi a me», ma è disponibile a dare sempre risposte sensate.

Senta un po' qui si dice che il teatro è in crisi, il cinema italiano pure, non ci sono grandi autori. Anche la politica non è mica messa tanto bene. Senza parlare poi dell'economia o dell'occupazione. Ma che succede? Non mi piacciono le dichiarazioni apocalittiche, ma mi piacerebbe sapere invece come siamo arrivati a questo punto. Perché se non si trova il male, non si può trovare neppure la cura. C'è confusione, siamo in un periodo di transizione. Un po' la confusione c'è sempre stata, il partito degli incerti ha sempre sfiorato il 20 per cento prima delle elezioni. Una volta però c'erano i molto sicuri, gli incommutabili, quelli che si aggrappavano all'ideologia. Invece ha ragione Asor Rosa bisogna avere un atteggiamento critico, basta con il trionfalismo. Intanto abbiamo due blocchi, nebulosi, nebbiosi, ma comunque individuabili.

**Due blocchi e due leader che si scontrano in tv. A lei piacciono i talk show, i faccia a faccia, la politica televisiva?**

Prodi-Berlusconi...me li immagino, non c'è bisogno che li guardi sul teleschermo. Ormai sono personaggi da sit-com, da serial. Prodi forse è il meno usurato. Di Berlusconi invece si sa praticamente tutto, si sa che propone la defiscalizzazione e la grande felicità universale. Oltretutto c'è troppo isterismo in tv e non mi piace quando si tiene il popolo in continua fibrillazione, alimentando rabbie e rancori. Però la politica non è una farsa. Anzi, siamo in un momento molto delicato anche dal punto di vista culturale. Abbiamo una democrazia che ha solo cinquant'anni e dobbiamo abituarci alle scelte di campo del sistema maggioritario sulla base dei programmi, senza più l'idea-guida. Finora gli italiani erano abituati a votare per clientela, per voto di scambio, per abitudine o per ideologia. Ora devono imparare a dare un voto più agile, a chiedersi perché oltre che perché.

**E lei se lo chiede?**

Sì. Ognuno ha anche una propria storia, non c'è solo lo spettacolo, ci sono anche le prove e tutto quello che lo precede. La mia storia mi ha portato all'Ulivo per i problemi che mi hanno sempre riguardato. Per tutta la mia carriera ho sempre cercato di unire una proposta culturale e un contatto più concreto con le masse, si diceva un tempo. Prodi ora dice bisogna coniugare la lira pubblica con la lira privata. Io sono abbastanza allineabile a questo discorso. No all'assistenzialismo, no al teatro assessorile, ma sì all'assistenza, sì al teatro di tenitura, di repertorio, dell'attore. E allora servono laboratori stabili e luoghi, spazi aperti. Il teatro è in una crisi strutturale. E allora agiamo subito. Anche per questo spero che le elezioni vadano bene.

## FERILLI. L'attrice racconta il suo essere di sinistra

### «E io amo i leader in tv...»

ROMA Inguainata in pantaloni e giacchetto di jeans nero, Sabrina Ferilli si concede ai fotografi. È seduta nella prima fila, proprio sotto il palco e parlotta con il suo vicino di posto, spostando ogni tanto dietro la schiena i lunghi capelli castani.

Ma quando Sandro Veronesi dalla presidenza la annuncia al microfono, non c'è modo di convincerla. Non se la sente proprio di salire sulla tribuna. E alla fine Sandro Veronesi è costretto a scusarsi: l'intervento non ci sarà.

**Perché, mi spieghi, non ha voluto parlare?**

Non è per paura. Ma sarei andata lì sul palco per dire cosa? Non mi ero preparata ad intervenire. Avrei potuto dire semplicemente, insomma a modo mio, perché sono venuta, perché ho aderito all'iniziativa.

Però qui si parla di come riorganizzare il sistema televisivo o delle proposte sulla cultura. E ho visto personaggi molto più qualificati di

me per affrontare questi temi. Io sono venuta per ascoltare. E del resto intervengo sempre quando il partito organizza comizi o incontri, l'ho sempre fatto, è una tradizione a famiglia. Ho avuto quel tipo di educazione.

**Suo padre era nella segreteria di Berlinguer, vero?**

Sì, veniamo da una famiglia di sinistra. Poi però ognuno ha una coscienza propria. Vive le sue esperienze, si confronta con gli altri e si forma delle opinioni personali che possono anche non ricalcare quelle della famiglia. Per me non è stato così, sono rimasta di sinistra.

**E che cosa può voler dire oggi, secondo lei, essere di sinistra?**

Credo profondamente nella democrazia e penso che sia molto importante avere una coscienza politica e sociale. Impegnarsi nella società significa essere vivi. E io sono anche troppo schierata. Almeno, c'è chi mi ha rimproverato per questo. Ma io lo ritengo un fatto positivo, una parte di me.

**...ed è venuta agli Stati generali dell'Ulivo. Le sono piaciute le proposte fatte, il dibattito? Montagna o girondina?**

Oddio... sanculotta, direi! Ma giusto perché mi piace il nome. No, non sono una rivoluzionaria o una estremista. Sono per una sinistra democratica.

Quanto alle proposte dell'Ulivo, mi pare che siano quelle che la sinistra ha fatto già da molto tempo, sul cinema, sulla televisione, a favore di un rilancio della cultura. E che finora è stato sempre difficile attuare perché non abbiamo mai governato.

**Lei segue questa campagna elettorale? Cosa ne pensa dei politici in tv? E seguirà il faccia a faccia Prodi-Berlusconi?**

Credo che sia importantissimo il ruolo della televisione nella campagna elettorale. A me piacciono i talk show, mi hanno fatto naufragare alla tv. Li ritengo molto utili per dare un'informazione politica e far conoscere i leader. **Ra G.**



Sabrina Ferilli R Pais



Alessandro Baricco R Pais

## BARICCO. «Prodi, siamo duri, affamati e molto vivi»

### «Ascoltiamo la ribellione»

ROMA Ha parlato con passione, ricordando le ragioni del cuore, Alessandro Baricco. E in linea con l'indice di gradimento del suo ultimo libro, il suo sui giovani e la politica è uno degli interventi più applauditi della giornata dell'Eliseo.

È un discorso fatto con nelle orecchie la musica - non quella lirica questa volta ma il blues di Bruce Springsteen ascoltato la sera prima in concerto - e tinteggiato dalla parola «rosso», colore che lo scrittore toninese rimprovera all'Ulivo di aver confinato simbolicamente in un apostrofo.

E alla fine del suo intervento c'è anche una conclusione militante: l'invito rivolto ai meno che trentenni ad essere affamati di vita e a marciare stretto i politici e ai politici medesimi a non dimenticare le ragioni dei giovani e della ribellione. «Come dice Springsteen nelle sue canzoni si è duri, si affamano, si vive. Io Prodi lo amo ma voglio dirgli, come pensano tanti giovani

italiani che noi siamo duri, affamati e molto vivi».

**Prodi dice che l'Italia rischia l'emarginazione culturale, Veltroni che c'è una domanda di cultura in parte insoddisfatta, Tornatore ammette che non nascono più grandi autori. Lei è d'accordo? Siamo in un periodo di decadenza?**

Per quanto riguarda la cultura non è vero che non ci sono grandi autori, grandi registi, grandi attori. C'è che non riusciamo a farne delle figure cansmatiche. Cosa che prima invece succedeva con maggiore facilità.

**E la politica? Anche quella è sotto accusa. E il Censis dice che siamo un paese impaurito.**

Ecco sì - i pare che casomai non ci sono in questo periodo grandi politici. Ci sono tecnici, abili strateghi. Anzi, abilissimi strateghi. Ma nessuno che riesca ad evocare una forza ideale a cui fare riferimento.

**Si riferisce ai giovani springstiniani di cui parlava prima?**

I giovani ma anche i meno giovani. La politica a non imbastarda. Ma è anche vero che probabilmente gli italiani in generale si meriterebbero di meglio.

**Insomma, lei è tra gli scontenti. In ogni caso è venuto. Perché? Cosa la convince di più di questo schieramento?**

C'è una ragione di fondo: sono più puliti. Sì, sono più puliti. E detto questo, basta. Sono venuto perché lo ritenevo importante come appuntamento di discussione. Purtroppo questi Stati generali, questo incontro è stato fatto troppo a ridosso del voto. Servirebbe una convocazione più ristretta. Una riunione per discutere davvero della politica culturale. Organizzata in forme diverse, con molti meno invitati, senza giornalisti a cunosare, senza fotografi. Sì, credo che sarebbe importante, molto importante, una cosa di questo genere.